

## Standard di descrizione degli archivi a livello internazionale e nazionale: realizzazioni, problemi e prospettive

di Stefano Vitali

È noto come la descrizione archivistica differisca sensibilmente da quella degli altri beni culturali<sup>1</sup>. Non è un caso che ad essa ci si riferisca usando una terminologia specifica e peculiare. Non ci si esprime con proprietà se si dice "catalogare un archivio", né, in genere, si fa ricerca in un archivio consultandone il "catalogo". Si parlerà piuttosto di inventario, di guida, di strumento di ricerca in genere. I caratteri specifici che differenziano la descrizione archivistica da quella, ad esempio, bibliografica sono molteplici, ma se se ne volessero riassumere in una battuta i principali, quelli fondanti ed irriducibili, si potrebbe dire che la descrizione archivistica è in primo luogo e soprattutto una descrizione di contesti e una descrizione all'interno di contesti. Descrivere archivi vuol dire, infatti, fornire innanzi tutto informazioni sui loro soggetti produttori e sul loro più generale contesto storico di produzione. È a partire da queste informazioni, infatti, che un accesso critico e consapevole alla documentazione diventa possibile. Ma descrivere archivi vuol dire allo stesso tempo collocare le descrizioni delle singole entità che li compongono (serie, unità, documenti) all'interno del contesto archivistico di appartenenza, vuol dire cioè, rendere chiare ed esplicite le relazioni che legano le singole entità (le parti) fra loro e al complesso di appartenenza (il tutto) e al contesto di produzione della documentazione.

Dati questi caratteri si capisce bene come, al contrario di quanto è avvenuto per gli altri beni culturali, il modello bibliografico di descrizione, che per sua natura è tendenzialmente "piatto", cioè scarsamente o niente affatto gerarchizzato, e tratta oggetti fra loro irrelati ed autonomi, abbia avuto in ambito archivistico scarsa fortuna, soprattutto in Europa. Tale modello risulta infatti

applicabile agli archivi solo a scapito di snaturanti forzature<sup>2</sup>.

Questi stessi caratteri danno conto anche di un altro fenomeno: della resistenza che storicamente è stata sviluppata in seno al mondo archivistico di fronte alle problematiche della normalizzazione. O meglio, più che di resistenza si è trattato di un diffuso giudizio (o pre-giudizio) di irrilevanza del problema: essendo ciascun archivio un unicum storico, perché unico e peculiare il processo della sua produzione, unico e peculiare doveva essere lo strumento che lo descrive. Da ciò l'idea di quanto fosse vano inseguire i miraggi di una metodologia di descrizione uniforme. D'altronde per lungo tempo i tentativi di dettare norme per elaborare strumenti di ricerca omogenei e confrontabili sono oscillati fra due distinti, non coincidenti obiettivi: da un lato quello di dare regole per "normalizzare" l'ordinamento, cioè per ripartire ed organizzare la documentazione di archivi presumibilmente omogenei (perché prodotti da istituzioni della stessa natura, perché composti da tipologie documentarie affini) all'interno di uno schema identico o quantomeno riconoscibile, in modo che anche gli inventari di quegli archivi, mostrassero identica o simile struttura; dall'altro, quello di uniformare la presentazione editoriale degli strumenti di ricerca, mirando ad elaborare un codice grafico di comunicazione delle informazioni che permettesse di individuare a colpo d'occhio le informazioni ritenute omogenee. I due approcci talvolta si sono integrati, producendo risultati anche di alta qualità, come nel caso della Guida generale degli Archivi di Stato, seppure al prezzo di qualche distorsione e forzatura nella rappresentazione della realtà archivistica di ciascun Archivio di Stato<sup>3</sup>.

Credo che non si esageri troppo sottolineando il ruolo, per molti aspetti decisivo, giuocato dall'avvento dell'informatica nel riorientare profondamente obiettivi e, soprattutto, strumenti concettuali del processo di definizione di standard per la descrizione archivistica. Da un lato, infatti, la diffusione dell'informatica ha contribuito a porre in primo piano la dimensione della comunicazione come componente non separabile di qualsiasi attività intellettuale; dall'altro ha offerto una serie di strumenti di analisi teorica, che si sono rivelati parti-

colarmente efficaci. Per quando riguarda il primo aspetto, la discussione sui problemi di comunicazione delle informazioni relative agli archivi, che si è fatta più intensa con l'espansione delle reti telematiche e di Internet, ha contribuito non poco a rompere l'autoreferenzialità così diffusa all'interno delle istituzioni archivistiche e negli atteggiamenti culturali dei singoli archivisti, ponendo con forza l'esigenza dell'individuazione di strumenti che rendano possibile lo scambio e la cumolazione dei dati. Da ciò il rilievo di tutte le problematiche concernenti gli standard, in particolare di quelli di descrizione.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, un passo importante è stato quello di considerare la descrizione archivistica come una rappresentazione formalizzata dell'entità archivistica originale che si vuol descrivere. Considerata come rappresentazione, la descrizione archivistica viene svincolata da quell'identificazione con l'originale che la concezione della descrizione come riproduzione fedele dell'unicum costituito da ciascun archivio implicava. Allo stesso tempo essa può essere trattata nei suoi aspetti formali generali, indipendentemente dai caratteri specifici che caratterizzano, da un lato i singoli archivi, dall'altro le singole tipologie di strumenti di ricerca (guide, inventari, ecc.). È certo che gli archivi non si possono uniformare, ma le loro rappresentazioni sì, costruendo appunto modelli astratti che siano in grado di formalizzare adeguatamente tali rappresentazioni. Elaborare standard di descrizione archivistica significherà allora elaborare modelli di rappresentazione condivisi il cui livello di astrattezza sarà tanto maggiore quanto più ampia è la realtà da rappresentare o, anche, detto in maniera diversa, quanto più vasta è la comunità archivistica che ad essi si riferisce. In ultima analisi il processo, patrocinato dal Consiglio Internazionale degli Archivi, di messa a punto di standard internazionali non è stato altro che uno sforzo per costruire un modello teorico di rappresentazione/descrizione degli archivi che fosse il più generale possibile.

Quali sono allora gli elementi fondamentali che compongono il modello di rappresentazione degli archivi proposto nell'International Standard of Archival Description (General)? Innanzi tutto il principio basilare che la descrizione archivistica è

una descrizione che, riflettendo la tipica articolazione dei fondi in serie, sottoserie unità archivistiche ed unità documentarie, si struttura secondo una gerarchia di livelli che procede dal generale (fondo) al particolare (unità), cosicché le informazioni fornite nella descrizione dei livelli più alti (ad esempio in quelle della serie) sono in certo qual modo, "ereditate" dai rispettivi livelli inferiori (dalle unità, ad esempio che appartengono a quella determinata serie). Questo principio si articola in alcune regole (regole della descrizione in più livelli) che ne formalizzano le modalità di applicazione in sede di descrizione (descrizione dal generale al particolare; informazioni pertinenti al livello di descrizione; collegamento fra le descrizioni; non ripetizione delle informazioni). Inoltre ISAD (G) individua 26 elementi di descrizione (ripartiti nella più recente versione in sette aree: vedi appendice 1) che sono generalmente applicabili alla descrizione degli archivi, indipendentemente dalla tipologia documentaria, dalla struttura del fondo, dal livello di descrizione. Come non tutti i fondi hanno la medesima articolazione in livelli, ma possono avere un numero ed una combinazione di livelli indeterminata, così non tutti gli elementi di descrizione devono necessariamente essere utilizzati all'interno della descrizione di una determinata entità archivistica. ISAD (G) individua sei elementi da considerarsi essenziali soprattutto in sede di scambio d'informazioni a livello internazionale: a) segnatura o codice identificativo; b) denominazione o titolo; c) soggetto produttore d) data/e; e) consistenza dell'unità di descrizione; f) livello di descrizione. Ovviamente anche per essi valgono le regole della descrizione in più livelli, cosicché non occorre ripetere l'informazione ai livelli inferiori se già espressa in quelli superiori (ad esempio non occorre indicare il soggetto produttore a livello di serie se l'informazione è già stata data a livello di fondo e se il collegamento fra le descrizioni è effettivo e funzionale). Più in generale occorre precisare che ISAD (G) è uno standard concettuale. Esso individua gli elementi utilizzati all'interno di descrizioni archivistiche, ma non deve intendersi come una tabella di campi, un tracciato di scambio o un modello di output. Nella determinazione concreta di come, all'interno dei singoli sistemi, gli elementi

di descrizione si dispongono in campi o si presentano in output a video o in stampa subentrano altre problematiche, che, come si accennerà in seguito, devono essere affrontate sulla base di standard di diversa natura.

La prima versione di ISAD (G) è stata elaborata nel corso della prima metà degli anni Novanta da un Comitato ad hoc del CIA, basandosi largamente sulle esperienze di normalizzazione sviluppate nel corso degli anni precedenti in Nord America e in Gran Bretagna<sup>5</sup>. L'influenza della tradizione angloamericana, relativamente giovane e formatasi nel trattamento di documentazione essenzialmente contemporanea, è stata senza dubbio maggiore di quella europea, soprattutto nell'individuazione degli elementi descrittivi e nella formulazione delle regole relative alla loro applicazione. Nella nuova edizione dello standard, pubblicata recentemente, una più attiva presenza europea nel comitato per gli standard descrittivi del CIA ha tuttavia contribuito a rendere ISAD (G) maggiormente conforme alle tradizioni e alla teoria archivistiche europee<sup>6</sup>.

L'altro standard internazionale, promosso dal Comitato internazionale degli archivi ed elaborato dal medesimo Comitato ad hoc, l'International Standard Archival Authority Record (corporate bodies, persons, families)<sup>7</sup> ha articolato ulteriormente il modello di rappresentazione degli archivi messo a punto con ISAD (G), proponendo modalità innovative nel trattamento delle informazioni relative ai soggetti produttori, che, come abbiamo ricordato sopra, costituiscono un nodo centrale nella descrizione degli archivi, strumento primario di accesso ad essi e chiave essenziale per la loro interpretazione.

Tradizionalmente le informazioni sul contesto di produzione della documentazione sono confluite nelle introduzioni agli strumenti di ricerca, rappresentandone, in genere, la componente più cospicua, soprattutto nella tradizione italiana profondamente influenzata dalla lezione cencettiana. Non sempre, tuttavia, i profili istituzionali o le biografie dei soggetti produttori hanno acquistato una propria autonoma e ben rilevata dimensione, intrecciandosi fortemente in quelle introduzioni con informazioni di altra natura. ISAAR (CPF) propone invece di gestire le informazioni relative ai soggetti produttori in file d'autorità,

separati dalle descrizioni di entità archivistiche ma ad esse connesse nel punto in cui ciò è necessario ed opportuno. Tale modello si ispira largamente ai simili file d'autorità che nell'ambito della catalogazione libraria gestiscono le forme accettate dei nomi degli autori. Come nei cataloghi bibliografici, il controllo d'autorità delle denominazioni dei soggetti produttori permette di ottimizzare l'accesso alle descrizioni dei fondi archivistici. Tuttavia, al contrario dei file d'autorità bibliografici che si limitano ad indicare la forma del nome prescelta, a giustificarne l'adozione e a segnalare le forme non adottate, quelli dei soggetti produttori d'archivio hanno un contenuto più complesso, raccogliendo anche le informazioni "di contesto", quelle che, all'interno della descrizione archivistica, danno conto del soggetto produttore della documentazione, della sua origine, struttura, organizzazione, funzioni, della sua storia ed evoluzione, nel caso si tratti di un ente, della sua biografia, attività pubblica o privata, della sua produzione intellettuale, nel caso si tratti di una persona. Questo ampliamento della portata e del significato del concetto di "archivio di autorità" ha contribuito a dare allo standard relativo uno spessore teorico, ricco di implicazioni di notevole rilievo ed originalità. Esso si presenta infatti come uno strumento per superare una visione monogerarchica e monodimensionale della descrizione archivistica, a favore di una concezione pluridimensionale e dinamica, all'interno della quale i rapporti fra fondi e soggetti produttori non sono appiattiti (ad un soggetto produttore corrisponde un fondo e viceversa), ma al contrario sono resi flessibili e molteplici e storicamente variabili (ad un fondo possono corrispondere più soggetti produttori anche in dimensione diacronica), tali da rispecchiare la concreta fenomenologia dei fondi archivistici e il processo della loro sedimentazione e trasmissione, il fatto cioè che all'interno degli archivi possano essere confluiti nuclei documentari prodotti da una pluralità di soggetti produttori o che viceversa la documentazione dello stesso soggetto produttore possa essere conservata all'interno di una molteplicità di fondi archivistici.

Non è certamente un caso che nel dibattito italiano relativo ad ISAAR (CPF) si sia molto insistito proprio su questo aspet-

to, vedendo nella proposta di una gestione separata e connessa delle descrizioni dei soggetti produttori, un possibile sviluppo di quelle discussioni che negli anni Settanta, per merito di archivisti come Claudio Pavone e Filippo Valenti, hanno mostrato tutta la problematicità del rapporto fra fondi e soggetti produttori, mettendo fortemente in crisi la visione "lineare", di puro e semplice "rispecchiamento" dei secondi nei primi, cara a Cencetti e, più in generale, ad una consolidata tradizione di pensiero<sup>8</sup>.

Ovviamente sarà il concreto articolarsi dei sistemi descrittivi che renderà possibile collegare la stessa descrizione di un determinato soggetto produttore ai vari fondi che da esso hanno avuto origine o collegare ai livelli pertinenti la descrizione del soggetto produttore la cui documentazione è confluita nell'archivio di un diverso soggetto e così via. Come ISAD (G), neppure ISAAR (CPF) fornisce indicazioni sulle modalità di costruzione di tali sistemi e sui loro output; individua invece le modalità per la gestione delle intestazioni dei *record* d'autorità, cioè delle forme prescelte delle denominazioni dei soggetti produttori e di quelle escluse, ed indica gli elementi informativi che possono venire a comporre la descrizione del soggetto produttore all'interno del *record* d'autorità (vedi appendice 2).

L'interesse nei confronti del dibattito internazionale sugli standard di descrizione è stato in Italia assai precoce, anche se non omogeneamente diffuso. Esso si è piuttosto distribuito secondo fasce generazionali, diventando uno degli ambiti privilegiati nei quali nuove leve di archivisti hanno cominciato ad elaborare una propria specifica fisionomia professionale. Inoltre esso è andato in genere associandosi alle discussioni e alle esperienze di applicazione dell'informatica agli archivi storici. Non è un caso che i primi documenti prodotti dal Comitato ad hoc del Consiglio internazionale degli archivi e le prime prese di posizione su di essi siano stati pubblicati in "Archivi & Computer", la rivista fondata agli inizi degli anni Novanta da Roberto Cerri, con un programma che è ben riassunto nel titolo.

Ma quest'attenzione agli standard descrittivi è anche sintomo e prodotto ad un tempo di un mutamento epocale nella composizione della categoria professionale degli archivisti. Fino ad un paio di decenni fa

il mestiere di archivista si identificava sostanzialmente con il corpo tuttossommatto ristretto e ben individuato degli archivisti di Stato, i quali, nonostante le difformità di tradizioni regionali, avevano una formazione culturale sostanzialmente omogenea, che ereditava dalla tradizione filologica ed erudita ottocentesca e positivista quell'esercizio di acribia critica, la quale costituiva una garanzia di rigore e di qualità scientifica nella produzione degli strumenti di ricerca – soprattutto ai suoi massimi livelli. Attualmente anche la professione di archivista si è, nel suo piccolo, massificata. In stretta connessione con quella disseminazione degli archivi, che costituisce uno dei caratteri salienti della realtà archivistica contemporanea, e con la conseguente fioritura di istituzioni archivistiche, centri di documentazione, istituzioni culturali, iniziative locali di raccolta e tutela delle fonti documentarie, si sono affermate nuove figure di archivisti meno radicate nella tradizione, e che, spesso del tutto sganciate da riferimenti istituzionali precisi, operano, da soli o raccolti in cooperative, quali veri e propri liberi professionisti. A ciò si aggiunge il fatto che necessità di descrivere archivi incontrano spesso oggi, nel corso della propria attività professionale, anche altri soggetti (bibliotecari, ricercatori, operatori museali ecc.).

All'interno di questa composita realtà si percepisce chiaramente come l'esistenza di standard descrittivi autorevoli e generalmente riconosciuti costituisca un veicolo importante per tradurre i fondamenti teorici e metodologici della disciplina archivistica in strumenti operativi, che rappresentino punti di riferimento irrinunciabili per tutti coloro che si vogliano occupare di archivi e della loro descrizione. Ci si rende conto inoltre di come tali standard possano rappresentare dei veri propri "standard di qualità", in grado di contribuire a garantire, all'interno di questo nuovo contesto professionale, il livello scientifico e il rigore dei prodotti del lavoro archivistico.

Più recentemente l'interesse nei confronti degli standard internazionali è stato raccolto anche dall'associazione professionale degli archivisti, l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e, successivamente, dall'Amministrazione archivistica centrale. Promosso dall'ANAI, nell'ottobre 1996 è stato costituito un gruppo di lavoro che

ha elaborato alcune proposte di modifica ed integrazione dell'ISAD (G). Dopo ulteriori discussioni, tale documento è stato fatto proprio, nella sostanza anche dall'Amministrazione archivistica, cosicché si è potuto congiuntamente presentare quale contributo italiano al processo di revisione della prima versione della standard internazionale, che, come si è accennato, si è svolto fra il 1998 e il 2000<sup>9</sup>.

In seguito, sempre per iniziativa congiunta dell'Amministrazione archivistica e dell'ANAI, è stata avviata un'ampia discussione su ISAAR (CPF), articolata in gruppi di lavoro regionali e in incontri nazionali, con l'obiettivo di diffondere la conoscenza e di valutare la portata innovativa del modello di rappresentazione proposto dallo standard<sup>10</sup>. Si è trattato di una fase assai importante nel corso della quale si sono affrontati anche i problemi posti, in ambito nazionale, dall'elaborazione di liste d'autorità condivise di soggetti produttori d'archivio, la cui disamina, data l'importanza del contesto nella descrizione degli archivi e il ruolo centrale svolto dalle denominazioni dei soggetti produttori per l'accesso agli archivi stessi, è apparsa rapidamente come un passaggio decisivo da affrontare se si vuol impostare, anche nel nostro paese, una strategia coerente ed efficace di predisposizione di standard descrittivi. Ed è proprio su questo aspetto, cioè sui criteri di formulazione delle denominazioni di autorità dei soggetti produttori, che al momento attuale è soprattutto concentrato il dibattito. Non si tratta di questioni né semplici da risolvere, né di carattere puramente nominalistico. Da un lato esse implicano necessariamente un confronto con le scelte che sono state effettuate in territori vicini come quello bibliotecario, dall'altro pongono tuttavia problemi specifici, perché in ambito archivistico la denominazione d'autorità non svolge semplicemente una funzione "disambiguante" (come si suol dire nel linguaggio della catalogazione libraria) ma ha una portata fortemente ed immediatamente contestualizzante, in particolare per quanto concerne istituzioni ed enti. Come scegliere allora le denominazioni? quali elementi le devono formare? quando e come riferirsi, nella denominazione, al contesto politico-statuale di appartenenza? Questi ed altri simili interrogativi possono comportare risposte diverse, più o meno divergenti

rispetto alle soluzioni adottate nelle regole di descrizioni bibliografiche nazionali ed internazionali relativamente alla formulazione delle intestazioni di autorità degli enti autori.

Iniziative a vari livelli dovranno essere adottate nel prossimo futuro per formulare proposte su queste tematiche da discutere in seno alla comunità archivistica nazionale per giungere all'elaborazione di una serie di regole nazionali in materia, la cui necessità appare sempre più pressante in una fase, come l'attuale, nella quale vanno progettandosi e realizzandosi sistemi per mezzo dei quali una pluralità di istituzioni archivistiche a livello regionale, se non addirittura nazionale, dovrebbero mettere in comune le descrizioni dei propri archivi, consentendo l'accesso ad esse a partire, in primo luogo, proprio dalle denominazioni e dalle descrizioni dei soggetti produttori.

D'altronde, che gli standard internazionali non possano essere che una cornice all'interno della quale le specifiche realtà nazionali debbono elaborare proprie regole, è stato sempre sottolineato dal Comitato per gli standard descrittivi ed è stato in particolare ribadito nell'Introduzione alla seconda edizione di ISAD (G)<sup>11</sup>.

L'esperienza dei dibattiti svoltisi in Italia su queste tematiche nel recente passato ha chiarito in modo efficace quali dovrebbero essere i percorsi e quali i risultati di una politica di messa a punto di standard descrittivi. La dialettica che si è proficuamente sviluppata negli ultimi anni fra gruppi di lavoro regionali e centrali, fra Amministrazione archivistica e Associazione professionale, fra momenti di discussione a livello locale e incontri nazionali, in una parola fra l'esigenza di temperare la massima ampiezza del dibattito con la necessità di giungere comunque a conclusioni operative, ha indicato positivamente la strada da seguire per stabilire il giusto equilibrio fra autorevolezza e consenso, che è la condizione essenziale per realizzare prodotti che siano integrati stabilmente nel bagaglio professionale degli archivisti ed utilizzati nel loro lavoro quotidiano. Uno dei problemi di fondo in questo ambito è che gli standard non possono essere elaborati un volta per tutte. Essi hanno bisogno di una costante attività di "monitoraggio" e di aggiornamento, per mantenerli in grado di rispondere efficacemente al mutare delle

condizioni e delle esigenze di lavoro. La recente istituzione di un Istituto centrale degli archivi, prevista dalla riforma del Ministero per i beni e le attività culturali fornisce, almeno sulla carta, uno strumento in più, che può, in questa fase, rivelarsi decisivo non solo per l'elaborazione, ma anche per la "manutenzione" di standard descrittivi. E ciò sarà tanto più vero soprattutto se l'Istituto saprà svolgere una funzione di coordinamento di realtà professionali ed istituzionali più ampie di quelle rappresentate dalla sola Amministrazione archivistica statale. Per raggiungere un obiettivo del genere occorrerebbe non solo attivare un metodo di lavoro non verticistico e burocratico (e già questo potrebbe giovare moltissimo al successo reale dell'iniziativa), ma possibilmente prevedere una struttura organizzativa dell'Istituto articolata e diffusa sul territorio e perciò capace di valorizzare il tessuto di competenze professionali, anche esterne all'Amministrazione archivistica, ampiamente presenti a livello locale. Quale configurazione, quali competenze e quali stili di lavoro assumerà realmente questa nuova struttura è però ancora incerto. Oltre le generiche norme istitutive, si può fare soltanto per adesso riferimento ad un progetto di regolamento per la loro attuazione, presentato fra i materiali della Conferenza nazionale sugli archivi tenutasi nel luglio di due anni fa, progetto che è stato assai poco discusso all'interno della comunità archivistica nazionale e che, soprattutto, non è chiaro, al momento, quali possibilità abbia di essere realmente approvato<sup>12</sup>. Per adesso, buona parte del lavoro di coordinamento, oltretutto di stimolo, nella discussione su queste tematiche è svolta positivamente dalla Divisione V: Studi e pubblicazioni della Direzione generale degli Archivi (ex Ufficio centrale per i beni archivistici), in stretta collaborazione, come già si è accennato, con l'ANAI.

La recente esperienza ha anche messo in un luce un altro importante aspetto della questione degli standard descrittivi. Quando si parla di elaborazione di uno standard nazionale di descrizione, non deve intendersi infatti la predisposizione di un unico e onnicomprensivo insieme di norme di identico valore prescrittivo. In realtà, soprattutto in questa fase storica nella quale l'applicazione dell'informatica pone all'ordine del giorno la trasformazione profonda

delle modalità di produzione e di comunicazione degli strumenti di ricerca negli archivi, l'obiettivo di favorire lo scambio e l'integrazione delle descrizioni archivistiche non può che articolarsi su piani disparati ed investire una molteplicità di aspetti diversi, la cui ampiezza è determinata anche dai caratteri di complessità della descrizione archivistica che richiamavamo sopra. Quindi non si tratterà di elaborare un unico standard di descrizione, ma di impostare un processo nel corso del quale sia possibile mettere a punto modelli concettuali, norme descrittive, regole di elaborazione e gestione di file d'autorità, linee guide di presentazione delle descrizioni, formati di scambio dei dati, protocolli di comunicazione ecc. di diverso contenuto e di diverso valore prescrittivo, che sarà tanto maggiore quanto più saranno gli aspetti tecnici dei sistemi di comunicazione e di integrazione dei dati ad essere investiti. Ciò implica anche che produrre descrizioni compatibili con gli standard elaborati è un'attività che può variare di significato a seconda del punto di vista e che non comporta certamente una applicazione meccanica di regole precostituite in modo rigido, quanto un'accurata valutazione delle possibili scelte da attuare a seconda dei caratteri dello strumento e del sistema descrittivo che si vuol produrre e delle sue finalità immediate e future.

## Note

<sup>1</sup> Gli indirizzi dei siti e delle pagine WEB citati sono stati controllati alla data del 30 agosto 2000.

<sup>2</sup> Anche nell'area nord-americana nella quale il modello di descrizione bibliografica è stato, grazie al formato MARC-AMC, tendenzialmente egemonico nei primi tempi di applicazione dell'informatica agli archivi, si è cercato, più di recente, di sfuggire a tale egemonia sviluppando un diverso standard per la descrizione archivistica in formato elettronico, cioè l'Encoded Archival Description, una DTD in linguaggio Sgml, che permette di strutturare gerarchicamente le descrizioni archivistiche riproducendo in ambiente digitale i caratteri tipici degli strumenti di ricerca elaborati con metodi tradizionali. Per alcune informazioni su queste tematiche mi permetto di rinviare al mio contributo: *Il dibattito internazionale sulla normalizzazione della descrizione: aspetti teorici e prospettive in Italia* in "Archivi e computer", IV (1994), 4, pp.

303-323; su EAD cfr. Society of American Archivists. Encoded Archival Description Working Group, *Encoded Archival Description application guidelines: version 1.0*, Chicago, Society of American Archivists, 1999. Molto materiale su EAD si può reperire in Internet: cfr. in particolare il sito ufficiale all'URL <http://www.loc.gov/ead/>.

<sup>3</sup> *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, voll. I-V, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1994. Per una disanima, anche critica, delle problematiche connesse alla progettazione ed alla realizzazione della *Guida* cfr. gli Atti della giornata di studio su *La Guida generale degli Archivi di Stato e la ricerca storica*, svoltasi a Roma il 25 gennaio 1996 in occasione della presentazione del V volume, pubblicati in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVI (1996), pp. 291-425 e la bibliografia retrospettiva ampiamente citata nei vari interventi.

<sup>4</sup> La prima e la seconda versione di ISAD (G) possono essere scaricate all'URL [http://www.ica.org/cgi-bin/ica.pl?010408\\_e;top;01040802\\_e](http://www.ica.org/cgi-bin/ica.pl?010408_e;top;01040802_e). La prima versione in lingua inglese e la sua traduzione italiana sono state anche pubblicate nella "Rassegna degli Archivi di Stato" rispettivamente LIV (1994), 1, pp. 133-153 e LV (1995), 2-3, pp. 392-413. La traduzione italiana della seconda versione sarà messa in linea a breve sul sito dell'ANAI (<http://www.anai.org>)

<sup>5</sup> L'evoluzione del processo di messa a punto di standard di descrizione degli archivi nel corso degli anni Ottanta che ha portato, in USA, all'elaborazione del manuale *Archives Personal Papers and Manuscripts* da parte di Steven Hensen, in Gran Bretagna alla pubblicazione del *Manual of Archival Description* di Michael Cook e in Canada all'elaborazione da parte della Società degli archivisti canadesi delle *Rules of Archival Description*, cfr. il contributo del sottoscritto citato alla nota 1.

<sup>6</sup> Per un'illustrazione delle principali modifiche introdotte nella nuova versione di ISAD (G) cfr. S. Vitali, *L'attività del Comitato per gli stan-*

*dard di descrizione del Consiglio internazionale degli archivi* all'URL [http://archivi.beniculturali.it/Divisione\\_V/cds\\_cia.html](http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/cds_cia.html).

<sup>7</sup> La versione originale in lingua inglese può essere scaricata dal sito del Consiglio Internazionale degli Archivi segnalato in nota 3. Essa è stata anche pubblicata in "Rassegna degli Archivi di Stato", LVIII (1998), 2-3, pp. 443-477. La traduzione italiana, pubblicata sempre in "Rassegna degli Archivi di Stato" LIX (1999), 1-3, pp. 225-252, è consultabile anche all'URL [http://archivi.beniculturali.it/Divisione\\_V/isaar\\_cpf.htm](http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isaar_cpf.htm).

<sup>8</sup> Sulle implicazioni teoriche e metodologiche di ISAAR (CPF) cfr. gli interventi di Maurizio Savoja e del sottoscritto in *Gli standard internazionali per la descrizione archivistica: le regole ISAD (G)* a cura di Antonella Campanini e Ingrid Germani, Bologna, Archivio di Stato di Bologna, ANAI- Sezione Emilia Romagna, 1998.

<sup>9</sup> Cfr. Stefano Vitali, *Le proposte italiane per la revisione dell'International Standard of Archival Description (General)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato" LVIII (1998), 1, pp. 89-95, consultabile anche in linea, assieme ad altri documenti connessi all'URL [http://archivi.beniculturali.it/Divisione\\_V/isad.html](http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isad.html).

<sup>10</sup> L'attività svolta a livello nazionale e nei vari gruppi regionali è ampiamente documentata nel sito della Divisione V: Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici (ora Direzione generale per gli archivi) all'URL [http://archivi.beniculturali.it/Divisione\\_V/isaar.html](http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isaar.html)

<sup>11</sup> È quanto afferma il primo paragrafo dell'Introduzione: "Questo standard fornisce delle norme generali per l'elaborazione di descrizioni archivistiche. Esso deve essere utilizzato in unione agli standard nazionali esistenti o come base per lo sviluppo di standard nazionali".

<sup>12</sup> Cfr. *Proposta per un Istituto centrale degli archivi in Conferenza nazionale degli archivi*. Roma, Archivio Centrale dello Stato 1-3 luglio 1998, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999, pp. 516-522.

## APPENDICE 1

### ISAD (G): AREE ED ELEMENTI DI DESCRIZIONE

#### Area dell'identificazione

Segnatura o codice identificativo

Denominazione o titolo

Data/e

Livello di descrizione

Consistenza e supporto dell'unità di descrizione (quantità, volume, dimensione fisica)

### Area delle informazioni sul contesto

Denominazione del/dei soggetto/i produttore/i  
Storia istituzionale/amministrativa, nota biografica  
Storia archivistica  
Modalità di acquisizione o versamento

### Area delle informazioni relative al contenuto e alla struttura

Ambiti e contenuto  
Procedure, tempi e criteri di valutazione e scarto  
Incrementi previsti  
Criteri di ordinamento

### Area delle informazioni relative alle condizioni di accesso ed utilizzazione

Condizioni che regolano l'accesso  
Condizioni che regolano la riproduzione  
Lingua/scrittura della documentazione  
Caratteristiche materiali e requisiti tecnici  
Strumenti di ricerca

### Area delle informazioni relative a documentazione collegata

Esistenza e localizzazione degli originali  
Esistenza e localizzazione di copie  
Unità di descrizione collegate  
Bibliografia

### Area delle note

Note

### Area di controllo della descrizione

Nota dell'archivista  
Norme o convenzioni  
Data/e della descrizione

## APPENDICE 2

ISAAR (CPF): AREE ED ELEMENTI INFORMATIVI PER LA DESCRIZIONE DEI SOGGETTI PRODUTTORI

*1<sup>a</sup> versione dello standard supento dalle 2<sup>e</sup> vers.*

### Area del controllo d'autorità

Codice identificativo  
Tipo di *record* d'autorità archivistico  
Intestazione d'autorità  
Intestazione/i parallela/e  
Termine/i non prescelto/i  
Intestazione/i d'autorità correlata/e

### Area delle informazioni

Tavola seguente con l'indicazione degli elementi dell'area delle informazioni che sono appropriati per un *record* d'autorità relativo ad un ente, ad una persona o ad una famiglia.

<i>Ente</i>	<i>Persona</i>	<i>Famiglia</i>
Codice identificativo ufficiale	(Non utilizzato)	(Non utilizzato)
Denominazioni	Nomi	Nomi
Data/e e luogo/luoghi di esistenza	Data/e e luogo/luoghi di esistenza	Data/e e luogo/luoghi di esistenza
Sede di attività	Luoghi e/o aree geografiche di residenza	Luoghi e/o aree geografiche
Condizione giuridica	Nazionalità	Nazionalità
Mandato, funzioni e ambito di attività	Professione, ambito di attività	Professione, ambito di attività
Struttura amministrativa	(Non utilizzato)	Albero genealogico
Relazioni con altri soggetti	Relazioni con altri soggetti	Relazioni con altre famiglie, persone o enti
Altre informazioni significative	Altre informazioni significative	Altre informazioni significative

#### Area delle note

Nota dell'archivista  
 Regole o convenzioni utilizzate  
 Date

